Parsifal

Nei versi in antico francese di Chrétien de Troyes (XII sec.) si trova la prima attestazione di Parsifal, discendente da Giuseppe di Arimatea, giovane fisicamente dotato, ignaro di ciò che succede di là dalla foresta in cui vive.

La madre, la regina Herzeloyde, avendo già perso il consorte Gamuret e due figli cavalieri, vuole tenere il figlio superstite lontano dalla cavalleria.

Ma Parsifal non può sfuggire al **destino** che lo porta alla corte di re Artù, dove incontra il Cavaliere Vermiglio che uccide in duello, prendendogli l’armatura e il nome. Poi affronta altre avventure e sposa la regina Condwiramurs.

Mentre torna dalla madre, Parsifal viene accolto dallo zio Amfortas, il Re Pescatore, anche lui discendente di Giuseppe di Arimatea, a Munsalvaesche, o Montsalvat, la Fortezza del Santo Graal.

Qui vede il Sacro Graal e la Lancia di Longino, ma non può bere alla sacra coppa, non avendo chiesto notizie sulla natura del male che affligge il Re Pescatore, contravvenendo al precetto evangelico: "chiedete e vi sarà dato".

La ferita del Re Pescatore sembra una punizione per i peccati ed è legata alla ferita al costato subita da Cristo sulla Croce, provocata dalla stessa arma, la leggendaria Lancia del Destino.

Senza requie Parsifal si sposta di landa in landa e un venerdì santo l'eremita Trevrezent gli svela il segreto del Santo Graal. Proseguendo nelle peregrinazioni si scontra con Gawan, il cavaliere più forte della Tavola Rotonda di re Artù, che sconfigge, senza riconoscerlo.

Con l'aiuto della strega Kundry, Parsifal ritrova Montsalvat, dove anche la consorte Condwiramurs lo sta aspettando insieme al loro figlio Lohengrin. A Montsalvat guarisce finalmente Amfortas rivolgendogli la fatidica domanda e assume il potere come re del Santo Graal.

Come per Dante, che ha perso la strada nella selva oscura, è significativa la coincidenza con il Venerdi Santo, quando Parsifal vaga alla ricerca del castello di Montsalvat e non riesce a trovare quella strada che, da fanciullo, aveva facilmente trovato.

E’ l’allegoria del farsi bambini per ritrovare il senso autentico della fede con quella trasparenza e purezza che gli anni della vita corrompono. Un mondo puro lo si ritrova con gli occhi dei piccoli, capaci di entrare nel Regno dei Cieli. (Matteo 18,3)

Anche le gesta del figlio di Parsifal, Lohengrin attingono ad una leggenda medievale dove è il Cavaliere del Cigno (Segno) che difende la nobile Elsa ingiustamente accusata di aver ucciso il fratello per potersi insediare al suo posto sul trono del Brabante.

Lohengrin, vinto induello Friedrich von Telramund, l'accusatore, sposa Elsa con la promessa di non chiedergli mai il suo nome né la sua provenienza. Ma Elsa, troppo curiosa e malignamente istigata da Ortrud, moglie di Telramund, non sa trattenersi dal fargli la fatale domanda.

Lohengrin, allora, in presenza di tutti i cavalieri e dello stesso re, Enrico l'Uccellatore, le rivela la sua identità e la lascia per far ritorno alla Montagna Sacra con una barca a forma di cigno, **simbolo del dovere e della fedeltà a un ideale**.

Lohengrin (o Garin Le Loherain, protagonista di una delle Chansons de geste Lorenesi) appare per la prima volta nel Parzival di Wolfram von Eschenbachk (1170-1220) dove è alla ricerca del Graal, guidato da un cigno. Personaggio molto amato dalla cultura germanica, deve la sua fama soprattutto all'omonima opera lirica di Richard Wagner (1850).